

Sala in campo "Così salverò l'Expo 2015"

Al nuovo dg il compito
di riuscire là dove
Lucio Stanca ha fallito

► PONS a pagina 9

Il primo nodo che dovrà sciogliere riguarda i terreni sui quali sorgeranno le strutture. Cancellati i piani per i grattacieli, il loro valore è destinato a scendere

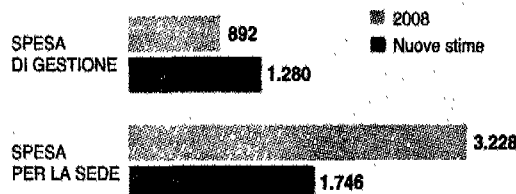
Expo in Sala rianimazione Chi è il manager che deve tessere la tela del consenso

Milanese, una carriera nella Pirelli di Leopoldo e poi in Telecom: deve far dimenticare Stanca e farlo in fretta per salvare il salvabile navigando a vista tra fondi che latitano, lo scetticismo della Lega e la disaffezione della città

Pragmatico, da sempre fedele a una linea di understatement, il modello che vuole seguire è quello del salone del mobile "Se nel 2015 ci sarà anche un solo tassista che non accetterà la carta di credito vuol dire che abbiamo sbagliato qualcosa"

I nuovi conti dell'Expo

Budget previsto e nuove stime, in milioni di euro



GIOVANNI PONS

Milano
«Ora bisogna procedere a passi spediti, devo convincere tutti a seguirmi in questa impresa». Beppe Sala, il nuovo direttore generale dell'Expo in procinto di diventare amministratore delegato, è l'esatto contrario del suo predecessore Lucio Stanca. Benché siano stati entrambi segnalati a Berlusconi e alla Moratti dal gran cerimoniere Bruno Ermolli, Sala al contrario di Stanca è un manager che non ama i riflettori e che preferisce rimboccarsi le maniche e ottenere qualche risultato prima di sbandierarlo ai quattro venti.

Cinquantunenne laureato alla Bocconi, 19 anni passati alla Pirelli targata Leopoldo, poi assistente di Marco Tronchetti Provera e quindi un paio d'anni passati in Telecom a batta-

gliare con Riccardo Ruggiero sulle strategie aziendali. All'inizio del 2009 ha accettato la chiamata di Letizia Moratti per la poltrona di city manager di Milano, un'azienda da 16 mila dipendenti. Con il suo stile sobrio e improntato alla ragionevolezza, ha oggi l'arduo compito di far dimenticare ai milanesi e agli italiani tre anni tempestosi.

Tanto tempo perso a litigare sulla nomina di Paolo Glisenti, l'ex braccio destro della Moratti in Comune, a uomo forte dell'Expo, e poi a polemizzare sul doppio incarico e doppio stipendio di Stanca che non ha mai voluto abbandonare il seggio da onorevole in Parlamento. Forse immaginava ciò che gli sarebbe successo, essere silurato dal presidente Diana Bracco e dalla stessa Moratti dopo appena un anno dall'insediamento per manifesta incapacità a gestire un evento di portata mondiale come l'Expo 2015.

La sua inadeguatezza era emersa chiaramente durante una cena milanese organizzata dal finanziere Francesco Micheli in cui Stanca era stato chiamato a esporre la sua visione della manifestazione universale e convertire gli Expo-scettici. Ma gli addetti ai lavori presenti, tranne qualche giornalista supino ai poteri milanesi, hanno subito percepito una mancanza di idee forti e chiare e al contrario la presenza di uno scollamento evidente tra la gestione dell'evento e il mondo politico, che alla lunga sarebbe risultato fatale.



L'arrivo di Sala dovrebbe dare una svolta a tutto questo marasma e una direzione di marcia che finora non si è manifestata. Due sono i macrotemi su cui il manager dovrà lavorare. Il primo riguarda il piano e la realizzazione del sito per il quale esiste già il progetto degli architetti Stefano Boeri, Richard Burdett, Mark Rylander e Jacques Herzog e che è stato presentato al Bie in una riunione di settimana scorsa. Il progetto secondo Sala va bene in linea di massima anche se è da affinare. In pratica il sito dell'Expo 2015 non può risolversi in un grande orto botanico e su questo gli architetti saranno chiamati a qualche intervento senza però stravolgere la struttura architettonica di base.

Sala invece ha intenzione di concentrare la gran parte degli sforzi sul

secondo grande tema, è cioè quello che lui chiama il "softwaro", i contenuti dell'evento. Intorno al discorso portante dell'autosufficienza e della sicurezza alimentare - filo conduttore dell'Expo che può essere esteso all'energia e al benessere - occorrerà costruire una sezione più scientifica ma anche una sfera più di divertimento e intrattenimento. Milano nei sei mesi di durata dell'Expo nel quale è prevista un'affluenza importante, fino a 20 milioni di persone, deve diventare una specie di enorme "fuori salone", prendendo spunto da ciò che accade ogni anno in occasione del Salone del Mobile in alcune zone di Milano.

In pratica Sala vuole programmare sin da oggi una serie di eventi collaterali che devono essere in grado di fornire una motivazione forte all'attrazione di visitatori: si va dal cartellone della Scala alle manifestazioni sportive ma anche e soprattutto ai servizi. Un esempio per tutti: «Se nel 2015 vi fosse anche un solo tassista che non accetta la carta di credito vuol dire che abbiamo sbagliato qualcosa», dice il neo direttore generale, auspicando che tutti abbiano voglia e tempo di fare la loro parte. E sul delicato tema se l'Expo debba essere un evento soltanto milanese o di carattere nazionale, come Stanca aveva sostenuto a più riprese, Sala sembra propendere per la più saggia via di mezzo. «Non solo Milano, anche la Provincia e la Regione possono allargare l'orizzonte dell'Expo al Lago di Como o ad alcune città d'arte», spiega ancora il manager.

Questi sono i buoni propositi ma nel frattempo occorre risolvere alcune grane che finora hanno impedito al progetto Expo di decollare. In primo piano c'è la questione delle aree di Rho-Però dove dovrà sorgere il sito, che sono di proprietà della Fondazione Fiera e del gruppo Cabassi.

In passato si era parlato di cessione delle aree a un prezzo significativo,

circa 200 milioni di euro, ma proprio l'entità dell'esborso aveva fatto gridare allo scandalo. Ora si pensa di risolvere il problema con un approccio diverso: chiedendosi prima di tutto che cosa rimarrà sul sito dopo l'evento del 2015.

Sicuramente rimarrà una grande zona verde adibita a parco, ma per tenere viva l'area è previsto un insediamento residenziale, ma ragionato. Non si parla più di grattacieli anche perché il Pgt (Piano generale del Territorio) attualmente in discussione non prevede interventi così massicci. E se l'area residenziale post Expo diminuisce ne deriva anche un minor valore dei terreni.

Due sono le possibilità, a questo punto: 1) la parte dei terreni destinate a parco si cedono all'Expo a titolo definitivo mentre per quelli dove sorgeranno gli insediamenti residenziali si trasferiscono solo i diritti di superficie che poi verranno restituiti ai proprietari originari; nel secondo caso l'Expo compra tutte le aree per poi cimentarsi essa stessa nella realizzazione dei complessi con finalità di housing sociale.

Molte delle critiche del passato riguardavano anche il non ben chiaro lascito che l'operazione Expo può lasciare a una città come Milano. Si è parlato di vie d'acqua, di canali e di vie di terra in modo da lasciare dei segni visibili in città. Sempre che siano graditi ai cittadini. E per quanto riguarda le opere infrastrutturali si continua a parlare delle due linee del metro, M4 e M5, e del complesso Brebemi-Pedemontana-Tem la cui realizzazione è stata delegata al tavolo della Regione Lombardia.

Il capitolo soldi è chiaramente il più delicato visto che finora si è avuta l'impressione che Giulio Tremonti tenga molto stretti i cordoni della borsa e la Lega Nord sia non troppo entusiasta dell'utilità finale di un progetto molto universale e poco locale. Sala anche in questo caso pensa di adottare un approccio pragmatico: gli 1,5 miliardi di investimenti previsti per il sito dovranno arrivare cammin facendo seguendo lo sviluppo delle opere, anche perché la società Expo non ha un patrimonio tale da consentirle di indebitarsi. Tra i vari azionisti presenti, governo (40%), Comune di Milano (20%), Regione Lombardia (20%), camere di commercio (10%) e Provincia (10%), sono le ultime due istituzioni ad avere più problemi di reperimento delle risorse.

C'è poi l'argomento della struttura di staff con cui la società Expo porterà avanti il progetto. Attualmente conta una novantina di persone e sotto la gestione Stanca si temeva che il numero fosse destinato a salire nel tem-

po. Ora Sala ha commissionato uno studio a una società di consulenza per capire quali e quante attività di staff possono essere date in outsourcing in modo da non far lievitare eccessivamente i costi dell'operazione.

«Se solo il 20% della gente che conosco e mi ha dimostrato disponibilità a dare una mano anche gratis per lo sviluppo del progetto manterrà la promessa saremmo già a buon punto», confida Sala, che nei prossimi sei mesi deve conquistarsi la fiducia dei suoi interlocutori, per non ripetere la pessima performance degli ultimi due anni. Ma soprattutto deve far cambiare umore ai milanesi riguardo la fattibilità e la bontà dell'operazione, l'impresa forse più difficile visto il deficit di credibilità che viene ereditato.

La comunicazione sarà essenziale ma forse è meglio aspettare e ottenere qualche risultato concreto da poter trasmettere all'opinione pubblica. «Mi sembra che la partenza sia stata positiva, sento che l'umore sta leggermente cambiando, bisogna lavorare sei mesi e poi comunicare dei fatti concreti», conclude Sala con il classico understatement di chi sa di averci davanti un compito molto difficile, per non dire di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA BIOGRAFIA

Pneumatici e cavi infine il Comune

NATO a Milano nel 1958, si è laureato in Economia e Commercio alla Bocconi nel 1983, Sala inizia la carriera in Pirelli, nell'area del Controllo di Gestione. Nel 1998 viene nominato Amministratore Delegato della Società Pneumatici Pirelli. Nel 2002 assume la carica di Chief Financial Officer di Tim; l'anno successivo diventa Direttore Generale di Telecom Italia Wireline. Nel 2005, con la fusione tra Telecom Italia e Tim viene confermato Direttore Generale. Dal gennaio 2007 al dicembre 2008 è Senior Advisor per Nomura. Da gennaio 2009 è stato Direttore Generale del Comune di Milano.